

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

13 maggio

Ascensione del Signore

Estratto dal sussidio per il Tempo Pasquale
“ **Hai vinto le tenebre del peccato...** ”
dell’Ufficio Liturgico Nazionale

TRA LA GENTE CON LA GIOIA DEL VANGELO



*L'Ascensione del Signore non è un invito a guardare il cielo
ma ad andare per le vie del mondo
come uomini e donne trasformati dall'incontro con Gesù
con la consapevolezza che il Signore agisce insieme ai suoi discepoli.*

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il tono della celebrazione

Questa solennità venga celebrata con vero slancio festivo per il mistero della glorificazione del Figlio e della nostra umanità innalzata con lui “alla destra del Padre” (cfr. inno Gloria in excelsis Deo e orazione colletta). A questo proposito, per sottolineare l’*hodie* della solennità si presti attenzione, ricorrendo anche al canto, alla proclamazione del prefazio (dell’Ascensione del Signore I o II: MR, pp. 332-333), all’embolismo proprio nella preghiera eucaristica e alla formula solenne della benedizione finale (MR, p. 434).

La giornata mondiale per le comunicazioni sociali che coincide in Italia con questa solennità non offuschi in alcun modo il mistero dell’Ascensione del Signore. Il tema annuale della giornata sia raccolto in un’intenzione della preghiera universale.

La novena di Pentecoste

Nei giorni tra la solennità dell’Ascensione e la domenica di Pentecoste, a immagine di Maria e gli apostoli, «perseveranti e concordi nella preghiera» (At 1,14) si invochi lo Spirito Santo nella celebrazione quotidiana dei Vespri, il cui inno proprio è l’antico *Veni creator Spiritus*. Se non è possibile celebrare comunitariamente i Vespri si esegua lo stesso inno nella celebrazione eucaristica feriale (cfr. Direttorio su pietà popolare e liturgia, 155).

Monizione iniziale (*prima del canto d’inizio*)

L'Ascensione del Signore è un mistero di relazione. Come sottolinea l'Apostolo Cristo «asceso in alto ha portato con sé prigionieri ed ha distribuito doni agli uomini» (Ef 4,8). L'Ascensione del Signore ci riguarda in prima persona. Egli, portandoci con sé, ci fa dono della sua libertà poiché orienta il nostro sguardo “verso l'alto”. Il suo “distaccarsi” da noi non è affatto un abbandono ma genera un modo nuovo di presenza: mediante lo Spirito, Egli abita nella sua Chiesa, la arricchisce con doni multiformi perché tutti giungano all'unità della fede, alla conoscenza del Figlio di Dio, alla misura piena della maturità di Cristo. In questo giorno santo lo ringraziamo perché, precedendo tutti nella dimora eterna, concede al nostro cuore di gustare la serena fiducia di chi appartiene a lui.

Preghiera eucaristica

Si suggerisce la PREGHIERA EUCARISTICA I (Canone romano) per l'esplicito riferimento al “memoriale della gloriosa ascensione al cielo del Signore”.

Avvisi finali

Negli avvisi finali invitare all'**Assemblea Diocesana di verifica** del 19 maggio prossimo, concreta esperienza di fede e di Chiesa, e/o alla Veglia Diocesana di Pentecoste che la coronerà alle ore 20,45.

Benedizione e congedo

È bene utilizzare il formulario della benedizione solenne “nella Ascensione del Signore” (MR, pag. 434) e la formula di congedo per le domeniche di Pasqua:

Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto.

Per preparare l'omelia

La liturgia della Parola - sintesi

Nella Festa dell'Ascensione del Signore dell'anno B il brano evangelico (Mc 16,15-20) è tratto dalla conclusione lunga del Vangelo di Marco, dove si narra l'episodio dell'Ascensione di Gesù, insieme al mandato ai suoi discepoli. Nella prima lettura (At 1,1-11), fissa in ogni ciclo liturgico, troviamo la narrazione del medesimo evento secondo gli Atti degli Apostoli. La seconda lettura (Ef 4,1-13) mostra il mistero dell'Ascensione del Signore come meta a cui il credente tende e lo lega alla vita della Chiesa che oggi attraversa la storia dell'umanità.

Vangelo

La finale lunga di Marco presenta le apparizioni del Risorto (Mc 16,9-14), omesse nella lettura liturgica di questa festa, un discorso di invio di Gesù rivolto ai suoi discepoli (Mc 16,15-18), il racconto dell'Ascensione del Signore con il riferimento alla messa in atto da parte dei discepoli delle sue parole.

L'Ascensione del Signore potrebbe apparire come la fine di una lunga storia iniziata in Galilea sulle rive del lago mentre alcuni pescatori rassettavano le loro reti dopo la pesca. In realtà ci troviamo davanti a un nuovo inizio: non termina una storia, ma la storia riparte per far giungere il Vangelo all'intera creazione. Così iniziava il Vangelo di Marco: «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1); ora, al termine dello stesso, si afferma che questo «evangelo», che ha assunto un volto umano lungo le strade della Galilea e della Giudea, deve raggiungere «ogni creatura» (Mc 16,15). Con l'Ascensione non

abbiamo una fine, ma un inizio: colui che sale alla destra di Dio, ora può riempire di sé tutte le cose (Ef 4,10).

Nel Vangelo di Marco vengono poi elencati da Gesù una serie di segni che accompagneranno coloro che accoglieranno l'annuncio dei missionari: «Scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,17-18).

Innanzitutto colui che sarà raggiunto dal Vangelo e lo accoglierà continuerà e prolungherà nella sua vita le opere di Gesù. In secondo luogo parlerà lingue nuove, sarà come il suo maestro: chi l'ascoltava sentiva una parola nuova insegnata con autorità (cf. Mc 1,27). Il terzo segno consisterà nella vittoria sulla morte. Anche in questo caso si tratta di un segno che ha caratterizzato la vita di Gesù stesso. Inoltre, se sarà raggiunto da qualche veleno, non ne riceverà alcun male, perché il suo tesoro è tale che né tignola né ruggine potranno mai consumarlo (cf. Mt 6,19-20), né ladri rubarlo. Infine, il quinto segno, sarà la guarigione dei malati. Come Gesù, coloro che crederanno, sapranno alleviare la malattia di ogni uomo e donna; se altri potranno far loro del male, essi invece porteranno solo guarigione e consolazione.

Il brano del Vangelo termina con il racconto dell'Ascensione di Gesù che lascia i suoi discepoli per andare alla destra del Padre; si conclude con un sommario che descrive l'azione della Chiesa che esegue fedelmente le parole con le quali il Signore risorto l'ha inviata ad ogni creatura. L'annuncio del Vangelo non è opera solamente umana. Il Signore asceso al cielo non ha abbandonato i suoi discepoli ma opera insieme a loro: «Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16, 20). I segni di cui il Vangelo parla diventano quindi il criterio di discernimento sulla autenticità dell'azione e dell'annuncio della comunità cristiana.

Seconda lettura

La seconda lettura mostra come l'Ascensione di Gesù costituisca anche l'indicazione della meta alla quale tutti sono chiamati. Gesù è asceso al cielo non per abbandonare i suoi discepoli, ma «per essere pienezza di tutte le cose». Fondandosi su questa nuova presenza del Signore nell'azione dei suoi discepoli, ogni credente può comprendere la speranza alla quale è stato chiamato (Ef 4,4), la vocazione di ogni uomo, di arrivare tutti «all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (4,13).